

» **L'economista Marco Vitale**

# «Il Pd? È lontano dai giovani e punta sui perdenti»

CORRIERE DE LA SERA  
31/3/2012

Consigli d'amministrazione in giornata, un concerto, «un bel concerto», in serata. Ma c'è del tempo per pensare alle elezioni. «Sono state elezioni complesse» dice Marco Vitale, economista d'impresa, classe 1935, bresciano di nascita e milanese di residenza, sposato, due figli, tra le tante cose appassionato alpinista e viaggiatore.

## Perché elezioni complesse?

«Per numerosi fattori. Il crescente astensionismo, il successo della Lega, la vitalità di Emma Bonino in Lazio, Forza Italia che non ha sfondato, la vittoria di Cota in Piemonte».

## Quale fattore l'ha più stupita?

«Il Piemonte. Considero il Piemonte una regione più solida, molto più solida rispetto alla Lombardia. La vittoria della Lega mi ha negativamente sorpreso. No, proprio non me l'aspettavo».

A proposito di Lega. A Milano, l'ha detto Umberto Bossi, adesso si punta al Comune, a fare il sindaco. Una boutade? Oppure ci credono davvero?

«Ci credono, eccome. Sono tenaci, quella della Lega. Fissano un obiettivo, e lo raggiungono. Il problema è che numerosi obiettivi sono pericolosi».

Quali, a esempio? Molti di quelli legati al tema dell'immigrazione?

«La Lega ha questa cultura provinciale, di chiusura. C'è un superlocalismo che preoccupa, che deve preoccupare seriamente. In questo modo, la Lega allontana Milano e la Lombardia dall'Europa. Non possiamo permettercelo».

Cos'altro, di queste elezioni, le ha provocato preoccupazione? Il Partito democratico?

«Il Partito democratico punta su cavalli perdenti. E l'unico modo per vincere è affidarsi ai cavalli di razza, che sanno ribellarsi alla burocrazia del partito».

## La Lega



La Lega è un movimento troppo provinciale, ci allontana dall'Europa



## I cattolici



All'interno del Pd i cattolici sono chiamati a fare di più, devono fare squadra

Partiamo da quelli di razza.

«Dico Vendola».

E invece un cavallo perdente?

«Penati».

Tutti che, adesso, se la prendono con Filippo Penati...

«Guardi che quando, arrivando dall'esperienza di sindaco a Sesto San Giovanni, si mise in corsa per la Provincia, io lo sostenni da subito. Credevo molto in lui».

Con il tempo l'ha delusa?

«Penati non gode della fiducia della società in senso ampio. Le stavo dicendo del passaggio da Sesto alla Provincia. In Provincia strinse accordi da basso livello, rimase imprigionato nel peccato originale del Pd, cioè la fusione di due burocrazie, e insomma, commise gli stessi errori, sempre gli stessi, che da tempo commette il partito».

## Il ministro

### Maroni: il sindaco di Milano? Vogliamo anche quello di Napoli

Nella Lega, lo hanno ribadito con forza dopo i risultati del voto, uno degli obiettivi è l'avanzamento a Palazzo Marino fino a conquistare la poltrona di sindaco. Nel 2011, quando terminerà il mandato di Letizia Moratti, sarà proprio il Carroccio a fare il botto? Tra i leghisti c'è molta, molta fiducia. Di più. Ascoltate il ministro dell'Interno Roberto Maroni, scherzando con i giornalisti, o forse no: «Mi chiedete di Milano? L'anno prossimo si vota anche a Napoli, dunque perché porre limiti?».

Non credere nei giovani?

«Non solo. Non basta lanciare un giovane. Bisogna prima superare gli antichi schemi».

Le primarie per scegliere, alle elezioni comunali dell'anno prossimo, lo sfidante del centrodestra, che cosa sarebbero? Uno schema antico o nuovo?

«Vogliono fare le primarie? Le facciamo. Non è questo il nodo. Il candidato dovrebbe esser già stato scelto, in maniera tale da arrivare alla consacrazione nel corso dei prossimi mesi e preparare il programma con largo anticipo».

D'accordo, ma chi dovrebbe far partire questo lavoro? Quali figure, nel partito, a livello lombardo e milanese, sono in grado di accendere l'entusiasmo, varare un programma a lungo raggio?

«...».

Vitale, non ha risposte?

«Guardi, non so cosa dirle».

Allora cambiamo fronte. Andiamo sui cattolici. Il centrodestra ha comunione e liberazione; e il centrosinistra? Fabio Pizzul, cattolico, un volto nuovo della politica, è andato molto bene. Può bastare?

«Le parlo da cattolico. Non serve una persona, serve un movimento, uno sforzo corale».

Ma se ci fosse un Vendola, qui da noi, i cattolici del Pd come si comporterebbero?

«Il Vendola politico non è maturato in un giorno, all'improvviso. C'è una lunga strada di formazione, di preparazione, di confronto, di lavoro. Non so, a Milano, quale possa essere un candidato di livello, per il Pd, mi chiede un nome e io non glielo so dare, ora no, forse più avanti... Comunque, se non ci si mette tutt'insieme a cercarlo, il candidato, non lo si troverà mai. Vero, in generale, in Italia, non corrono bei tempi. Ma penso sempre all'America. Erano in crisi, e hanno scelto Obama».

**Andrea Galli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA